

ISLL Papers

The Online Collection of the
Italian Society for Law and Literature

Dossier

**Narrazioni degli spazi urbani:
attori, luoghi, rappresentazioni.
Una prospettiva di law and humanities**

Atti del X Convegno Nazionale della ISLL - Università degli Studi
"Federico II" di Napoli - Napoli, 28-29 settembre 2023

A cura di

Fulvia Abbondante, Enrico Buono, Flora Di Donato, Giuseppe
Mastrominico, Valerio Nitrato Izzo, Stefania Torre, Michela Tuozzo

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

ISBN – 9788854971936

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/8364

INDICE

Introduzione

*Fulvia Abbondante, Enrico Buono, Flora Di Donato, Valerio Nitrato Izzo,
Giuseppe Mastrominico, Stefania Torre, Michela Tuozzolo* 9

La complessità della città in un dialogo a più voci

“Far diventare romanzo la città”. Calvino, Ricoeur, Arendt e la
consistenza dello spazio urbano 17
Daniele Cananzi

Il desiderio di città 27
Fabio Ciaramelli

Giustizia spaziale

La città ostile. Principi filosofici per una critica materiale 33
Ernesto C. Sferrazza Papa

Dalla giustizia spaziale alla “giustizia” delle città e dei territori 41
Marzia De Donno

Henri Lefebvre e il diritto alla città: genesi e struttura di un diritto
prospettico 52
Agostino Petrillo

Spazi urbani e luoghi della dimensione religiosa

Arnau Estanyol e la costruzione della nuova “Cattedrale del Mare”.
Rigenerazione urbana e riuso degli edifici di culto nei processi di
inclusione sociale 65
Fabio Balsamo

Bellezze a cielo aperto e a numero chiuso. <i>Overtourism</i> e profili di regolazione amministrativa e confessionale	82
<i>Domenico Bilotti</i>	
Luoghi di culto, sostenibilità ambientale e innovazione tecnologica nella pianificazione dello spazio urbano. Evocando il <i>locus amoenus</i> di Ernst Robert Curtis	101
<i>Caterina Gagliardi</i>	
I cuori dimenticati dei luoghi. Appunti su trascendenza, comunità e recupero del territorio	117
<i>Anna Sammassimo</i>	

La città e gli spazi della giustizia

“Volte di pietra” e “archi rampanti”: architettura, destino e deliberazione morale in <i>Notre-Dame de Paris</i>	131
<i>Paola Chiarella</i>	
La piazza e il palazzo. Populismo e antipopulismo in <i>Fuente Ovejuna</i> e ne <i>I promessi sposi</i>	146
<i>Maurizio Manzi</i>	
La colpa, la giustizia e gli occhi delle mura. Appunti di un penalista in cammino per le vie della città	162
<i>Rosa Palavera</i>	

Carcere, tribunale e manicomi nelle città

Racconti sul carcere, racconti dal carcere: il punto di vista interno hartiano e il metodo autoetnografico come strumenti di riflessione attorno allo <i>ius puniendi</i>	183
<i>Claudia Atzeni</i>	
Lo spazio della pena carceraria tra realtà e rappresentazione cinematografica	196
<i>Antonella Massaro</i>	
Riflessioni su carcere e città a partire dal film <i>Aria ferma</i>	206
<i>Roberto Bartoli</i>	
La città e i suoi margini. Manicomi e alienazione femminile <i>Nel giardino della follia</i> di Edmondo De Amicis	218
<i>Francesco Serpico</i>	

Immaginari urbani cibernetici

- I pensieri ultimi di Martino: dalla “profezia” del «Villaggio Elettronico»
all’osservazione dell’Infosfera 243
Massimo Farina
- Spazi urbani, prassi sociali e istituti giuridici nella città “elettrica” di Albert
Robida 256
Simone Scagliarini

Diritti alla città/diritti nelle città

- Artivismo e diritti umani 281
Vanessa Oliveira Batista Berner
- Lo svelamento delle città. Il senso di appartenenza e le diversità culturali 290
Jessica Mazzuca
- La città promessa: uno spazio di libertà, uguaglianza e integrazione 302
Sabrina Praduroux
- Vite in cerca di politiche. La narrazione biografica e autobiografica come
risorsa e come metodo di un discorso sulla città 310
Alessandra Valastro

Regolazione dello spazio urbano

- Una possibile forma di sostegno fiscale: la Zona Culturale Speciale. Tra
recupero urbanistico, sviluppo programmato del territorio e sostegno alla
cultura 333
Elisabetta Biondi
- La costruzione giuridica delle città alle origini della vicenda espropriativa
nazionale: una prospettiva di *Law and Humanities* 342
Giuseppe Mastrominico
- Creatività urbana e spazio pubblico: il caso del Leoncavallo 351
Monica Mongelli
- ICDS: *Informal city design studio*. Esperienze sullo spazio urbano
contemporaneo 364
Paola Scala, Maria Fierro

Icone di “spazi (urbano)normativi” <i>Giovanni Bombelli</i>	370
--	-----

Formazioni urbane tra vecchie e nuove identità giuridiche

Odonomastica: sostantivo singolare maschile <i>Agostina Latino</i>	389
“Donne che camminano per la città”. Prime riflessioni storico-giuridiche sulla <i>flânerie</i> femminile <i>Maria Sole Testuzza</i>	406

Dalla marginalità all’inclusione?

Al di là dei rifiuti urbani: una clinica legale dell’ambiente come strumento per l’inclusione <i>Flora Di Donato, Giuliana Di Fiore</i>	425
La visibilità dell’invisibile: per una città inclusiva e una critica del politico e del giuridico nelle opere della <i>Street Art</i> <i>Alberto Scerbo</i>	442
La “cura” dei beni comuni urbani nell’intersezione tra città e diritto. Problemi e prospettive dell’Amministrazione condivisa nel caso di Vico Corridoio a Foggia <i>Marco Buccarella, Michele Mantuano</i>	458
La letteratura (e le humanities) come luoghi di emozioni giuridiche. Prospettive didattiche a partire dallo «spazio» Summer School in Law and Humanities di Cannes 2023 <i>Alessandro Campo</i>	471

La città nella letteratura

Narrazioni leggendarie italo-spagnole come base per la costruzione del mito fondativo delle mafie: implicazioni giuridiche e letterarie nel contesto urbano contemporaneo <i>Roberto Garretto, Rubén Martínez Reche</i>	501
La ‘vera’ storia del Mercante. Legge, sacrificio e giustizia nella città di Venezia <i>Piero Marino</i>	526

Il ventre delle città. Esperimenti legislativi, pianificazione urbana e suggestioni letterarie nel Secolo borghese <i>Gustavo Adolfo Nobile Mattei</i>	538
---	-----

La città nelle arti

Etica e giustizia nella Roma di Nanni Moretti <i>Mario Riberi</i>	577
Narrazioni del diritto e dell'etica legale nella cultura cinematografica hollywoodiana <i>Andrea Romeo</i>	589
L'importanza pratica del punto di vista estetico. La bellezza salverà il diritto (e le città)? <i>Giovanna Stanzione</i>	607
La creatività urbana e il diritto in una prospettiva nazionale ed internazionale <i>Cecilia Conforti</i>	617

Introduzione

Fulvia Abbondante, Enrico Buono, Flora Di Donato, Giuseppe Mastrominico, Valerio Nitrato Izzo, Stefania Torre, Michela Tuozzo*

L'idea di dedicare questo convegno nazionale agli *Spazi urbani* è nata durante la recente pandemia di COVID – 19, stimolata da una suggestione racchiusa nella frase conclusiva di un libro di un autore italiano (non adeguatamente valorizzato) che è *La grande Sera* di Giuseppe Pontiggia (Oscar Mondadori, 1998): «Tu hai bisogno di spazio». Questa frase è il testamento, non solo spirituale, che uno zio lascia ad un nipote vissuto in una famiglia, oggi diremmo disfunzionale, in un momento delicato ma bellissimo qual è la giovinezza. Questa suggestione condivisa sin dalle sue origini all'interno del gruppo di lavoro napoletano – composto dalle colleghe Fulvia Abbondante, Francesca De Rosa, Flora Di Donato, Stefania Torre, Michela Tuozzo e dai colleghi Enrico Buono, Giuseppe Mastrominico, Valerio Nitrato Izzo – che ha operato in coordinamento con la Società Italiana di Diritto e Letteratura ([Italian Society for Law and Literature \(ISLL\) - Law and literature](#)), è stata declinata attraverso i lavori di un convegno a carattere nazionale perfettamente riuscito grazie ad un lavoro di squadra entusiasmante ed arricchente. L'apporto di ciascuno è stato fondamentale non solo sul piano scientifico ma pratico e ciò di cui andiamo più orgogliosi è che non ci sono state differenze di ruoli formali ma solo diversità di competenze e sensibilità messe a disposizione da ciascuno per la miglior realizzazione dell'evento. Un modo di vivere la fatica quotidiana non sempre facile da realizzare in un tempo e in uno spazio così complesso qual è l'Università.

Spazio dunque è la parola chiave che ci ha ispirato. Durante la diffusione del *virus* patogeno quello privato è divenuto un luogo di sicurezza ma anche una dimensione opprimente e claustrofobica; una prigione, per alcuni di lusso, ma pur sempre un carcere mentre le città e i suoi centri consueti di aggregazione si sono spopolati divenendo spettrali, utopici e distopici nel medesimo momento.

Cosa è stato, cosa è, come si sta trasformando lo spazio urbano? La fine dell'evento pandemico ha, dunque, svelato molte criticità già note prima della pandemia ma che con la sua fine sono divenute palpabili.

La lente, talvolta profetica talaltra semplicemente fotografica, dell'approccio di *Law and Humanities*, come vedremo attraverso la lettura del dossier cui hanno contribuito autori di estrazione disciplinare e di provenienza geografica differente, è stata dunque

* Fulvia Abbondante, Professoressa associata di diritto costituzionale e pubblico, Università degli studi di Napoli Federico II, fulvia.abbondante@unina.it. Enrico Buono, Assegnista di ricerca in diritto comparato Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, enrico.buono@unicampania.it. Flora Di Donato, Professoressa ordinaria di filosofia del diritto, Università degli studi di Napoli Federico II, flora.didonato@unina.it. Giuseppe Mastrominico, assegnista di ricerca in Storia del diritto e delle istituzioni Università degli studi di Napoli Federico II, gmastrominico@gmail.com. Valerio Nitrato Izzo, Professore associato di filosofia del diritto, Università degli studi di Napoli Federico II, valerio.nitratoizzo@unina.it. Stefania Torre, Professoressa associata di storia del diritto medievale e moderno, Università degli studi di Napoli Federico II, stefania.torre@unina.it. Michela Tuozzo, ricercatrice di diritto costituzionale e pubblico, Università degli studi di Napoli Federico II, michela.tuozzo@unina.it.

imprescindibile per cogliere le attuali contrapposizioni e contraddizioni *degli e negli* spazi urbani che volenti o nolenti sono da sempre sfondo e, allo stesso tempo, co-protagoniste delle vicende umane e quindi narrative.

Le città sono state (e lo sono ancora oggi) territori di inclusione e di esclusione; di commistione fra pubblico e privato, di sovrapposizione e contrasto tra desiderio di creatività e necessità di ordine e regolarità soprattutto giuridica; di bellezza e deturpamento; di storia e di modernità; di tradizione e di sperimentazione; luoghi e non luoghi; di senso di appartenenza, di identità, di radici e di estraniamento. I migranti e le loro vite sradicate malgrado il loro errare in cerca appunto di un luogo non solo immaginato sono, in questo tempo, l'esempio più evidente.

Napoli, sede di questo convegno, molto più di altre aree urbane è la sintesi perfetta di queste antinomie, sospesa tra passato e presente e forse incapace di guardare e sperare in un futuro diverso; abile nell'assorbire le più stridenti differenze; inadeguata a immaginare un ragionevole compromesso per portarle ad unità.

Non è un caso che Pier Paolo Pasolini, nelle sue *Lettere Luterane* (Garzanti 2015), scelse come interlocutore di una sua ipotetica lezione, un altrettanto ipotetico discepolo – napoletano appunto dal nome Gennariello – con cui lo scrittore, attraverso immagini a tratti stereotipate, traccia, con commovente affetto un ritratto di una Napoli che non era ancora stata ferita dalla mutazione antropologica – come appunto la definiva Pasolini stesso – da quello sviluppo senza progresso che aveva colpito tante aree dell'Italia, in particolare del Nord. Un omaggio, non scontato, a questa città che forse una mutazione antropologica l'ha subita, nel tempo, senza neppure esserne consapevole. Napoli, città millenaria, dove passato e presente, storia, miti e credenze popolari si fondono in un racconto affascinante seppure disordinato, non poteva non essere al centro dell'intero progetto congressuale. Il Risanamento di Napoli è stato uno dei temi affrontati nel Convegno, insieme ai limiti di un disegno urbano che si scontrò con le radici culturali di una capitale fortemente legata alle tradizioni e ai costumi popolari, lucidamente descritti dai racconti indimenticabili di Matilde Serao, dai personaggi del teatro di Raffaele Viviani e, di recente, dalla enigmatica penna di Elena Ferrante.

Se queste sono le funzioni della letteratura compito del giurista è quello di individuare, seppur sempre provvisoriamente, soluzioni in grado di bilanciare fra opposte esigenze; nel realizzare la pari dignità umana punto di snodo imprescindibile e improcrastinabile per un'effettiva cittadinanza, che proprio nello spazio urbano – simmetricamente allo spazio privato della famiglia - trova la sua dimensione fondativa.

Oggi, più di ieri, lo studioso di diritto è consapevole della difficoltà di adottare le categorie concettuali consuete, alla ricerca di nuove risposte a vecchie domande stretto tra uno sviluppo tecnologico rapidissimo e asfissiante e cosciente dell'inadeguatezza oramai degli strumenti in suo possesso.

L'ottica interdisciplinare, che è consustanziale a *Law and Humanities*, è senza dubbio stata il criterio guida nella scelta delle aree tematiche da trattare; l'adesione dei numerosissimi studiosi, italiani e stranieri, conferma la convinzione che il tema indicato è di grandissima attualità ed interesse anche per tutti rami del diritto: dalla storia del diritto al diritto ecclesiastico; dal diritto costituzionale al diritto delle nuove tecnologie, dalla filosofia del diritto al diritto privato, dal diritto amministrativo a quello appunto urbanistico. Ci sarebbe piaciuto estendere questo convegno ad altri rami del sapere ma un giorno e mezzo non sarebbe bastato e forse neppure un anno.

La dimensione interdisciplinare del convegno emergerà dall'introduzione alle varie sezioni che costituiscono il dossier e che introduciamo qui sinteticamente.

Giustizia spaziale

Il workshop sulla giustizia spaziale è dedicato al rapporto tra costruzione sociale dello spazio e gli aspetti politici e giuridici che lo caratterizzano. Nel suo contributo, Ernesto Sferrazza Papa (pp. 33-40), si occupa della crescente "ostilizzazione" che attraversa le città contemporanee, indagando il nesso con gli artefatti cittadini e la loro defunzionalizzazione. Il tema della spazializzazione del concetto di giustizia è il filo conduttore del lavoro di Marzia De Donno (pp. 41-51), la quale, dalla prospettiva del diritto amministrativo, indaga la fecondità euristica della nozione per una riconsiderazione delle relazioni tra territori e città. Il saggio di Agostino Petrillo (pp. 52-61) si occupa del diritto alla città, uno dei più discussi contributi di Henri Lefebvre. Petrillo ne offre un'accurata ricostruzione quale peculiare "diritto prospettico", recuperando la dimensione critica e radicale, spesso trascurata in alcuni usi poco avvertiti del concetto.

Immaginari urbani cibernetici

Nel workshop *Immaginari urbani cibernetici* lo spazio urbano diviene il *locus* privilegiato della letteratura fantascientifica e distopica.

La Parigi ottocentesca di Albert Robida, in *La vie électrique* ampiamente esaminato da Simone Scagliarini (pp. 256-278), Il *villaggio elettronico* di Michelangelo Pira, che presagisce in maniera quasi profetica la nascita di uno spazio globale molto vicino all'attuale rete internet realizzato da Massimo Farina (pp. 243-255) sono insieme sfondo e protagonisti delle vicende narrate nelle singole opere. Dimensioni spaziali reali o immaginate hanno tutte la caratteristica di essere tecnologicamente avanzate. Tecnica e progresso scientifico, tuttavia, lungi dall'essere soluzioni a diseguaglianze, discriminazioni, abusi da parte del potere pubblico e privato divengono invece moltiplicatori di esclusione e di oppressione.

Dalla marginalità all'inclusione?

Il workshop *Dalla marginalità all'inclusione* affronta il tema degli spazi urbani come luoghi di inclusione in una prospettiva positiva e propositiva. Flora Di Donato e Giuliana Di Fiore (pp. 425-441) individuano nell'utilizzo di nuovi strumenti didattici moderni e interdisciplinari, quali le cliniche legali, un modello di istruzione e formazione che consente alle persone emarginate di avere una voce all'interno dei dibattiti istituzionali circa le condizioni di degrado in cui essi vivono. In questo contesto è stato anche esplorato il ruolo della *street art* come strumento di critica sociale e politica che – attraverso un linguaggio immediato e "sovversivo" – dà voce alle periferie urbane e denuncia le contraddizioni della modernità (Scerbo, pp. 442-457). Marco Buccarella, Michele Mantuano (pp. 458-470) si soffermano ad analizzare un'esperienza di riappropriazione degli spazi urbani nel centro storico di Foggia. La partecipazione diretta dei cittadini alla cura del territorio, secondo gli Autori, merita una cornice legale più appropriata in grado di valorizzare e favorire "dal basso" forme di rigenerazione cittadina. Infine, il contributo di Alessandro Campo (pp. 471-497) esamina il nesso fra diritto e letteratura, pedagogia giuridica ed emozioni e come queste ultime possano

Introduzione

essere un fattore determinante per la costruzione di un sentimento di comunità e appartenenza.

Spazi urbani e luoghi della dimensione religiosa

In questo workshop è emersa l'importanza dei luoghi di culto non solo come spazi religiosi, ma anche come elementi chiave nella costruzione di città più inclusive, sostenibili e resilienti, capaci di rispondere alle sfide sociali, ecologiche ed economiche del nostro tempo. I contributi si concentrano sul riuso degli edifici di culto come opportunità di rigenerazione e coesione sociale (Balsamo, pp. 65-81); sul ruolo che le comunità religiose possono giocare nella transizione ecologica (Gagliardi, pp. 101-116); sui rischi sociali della dismissione degli edifici di culto (Sammassimo, pp. 117-127); infine, sulle implicazioni dell'“overtourism” per i luoghi di culto (Bilotti, pp. 82-100).

Carcere, tribunali e manicomi nelle città

I contributi presentati in questo workshop hanno restituito una visione complessa e articolata di come il carcere, il manicomio e in generale i luoghi di controllo impattino sia sulle persone che li abitano, che sul tessuto urbano e sociale. Nello specifico sono affrontati i seguenti temi: dei punti di osservazione interno ed esterno sul carcere (Atzeni, pp. 183-195); della dicotomia tra inclusività della città e esclusione prodotta dal carcere (Bartoli, pp. 206-217); dell'architettura escludente dei luoghi della pena (Massaro, pp. 196-205); della manicomializzazione della donna nel corso del Novecento (Serpico, pp. 218-239).

Formazioni urbane tra vecchie e nuove identità giuridiche

I contributi proposti in questo workshop affrontano le dimensioni liminali tra identità di genere e fruizione dello spazio urbano, focalizzandosi sulla visibilità femminile attraverso il prisma della toponomastica e della libertà di movimento. Tra i temi affrontati: la persistente predominanza maschile nella denominazione degli spazi pubblici (Latino, pp. 389-405), e la *flânerie* femminile tra Otto e Novecento come chiave di lettura dell'emancipazione femminile e della ridefinizione dello spazio urbano (Testuzza, pp. 406-422).

La città nelle arti

Questo workshop analizza le rappresentazioni artistiche dello spazio urbano e le sue dinamiche socio-giuridiche, con particolare riguardo al ruolo del cinema, tra etica ed estetica. I contributi si concentrano sullo spazio etico nella Roma di Nanni Moretti, ritratta dal regista in modo intimo e “autarchico” (Riberi, pp. 577-588); sulle narrazioni del diritto nel cinema hollywoodiano, soffermandosi sui diversi modelli di *legal ethics* proposti, dal realismo giuridico al positivismo (Romeo, pp. 589-606); sul ruolo della bellezza come fattore essenziale per una visione più umana e inclusiva degli spazi urbani, nonché per la trasformazione degli stessi (Stanzione, pp. 607-616); e sulla tutela della creatività urbana, attraverso casi emblematici come il dipinto di Banksy a Venezia e il murale dedicato ad Ugo Russo a Napoli (Conforti, pp. 617-634).

Diritti alla città/ diritti nella città

In questo focus vengono analizzati da diverse angolazioni i territori, principalmente quelli urbani. I contributi si concentrano sul progressivo svuotamento dello spazio pubblico determinato dalle politiche di privatizzazione (Pradoroux, pp. 302-309), su alcune innovative concezioni delle città in grado di raccontare processi di trasformazione come quelli legati alle migrazioni (Mazzuca, pp. 290-301), sulla pregnante letteratura biografica e autobiografica degli urbanisti capaci di illuminare territori interpretati come organismi viventi (Valastro, pp. 310-329), infine sul ruolo dell'arte, intesa come pratica sociale volta a cambiare i luoghi entro i quali e sui quali agisce, soprattutto a partire da una ridefinizione partecipata dei diritti umani (Bernier, pp. 281-289).

Regolazione dello spazio urbano

Nel workshop dedicato alla regolazione dello spazio urbano sono stati discussi diversi temi relativi a diverse prospettive normative riguardanti lo spazio pubblico e urbano. Elisabetta Biondi (pp. 333-341) si sofferma sulle forme di fiscalità agevolata riguardanti la cultura, proponendo la Zona Culturale Speciale quale strumento giuridico per la rigenerazione culturale in ambito urbano. Nel suo saggio, Giuseppe Mastrominico (pp. 342-350) esamina la significatività della legislazione espropriativa italiana ottocentesca ed il contributo, spesso trascurato, che società e scrittori diedero nella valutazione critica di un disegno giuridico destinato ad incidere profondamente nel tessuto urbano del tempo. Nel contributo di Monica Mongelli (pp. 351-363) si esamina la storia e il significato dello storico centro sociale milanese Leoncavallo, attraverso le differenti manifestazioni della creatività urbana nello spazio pubblico. I progetti e le metodologie del laboratorio di ricerca ICDS costituiscono l'argomento del capitolo di Scala e Fierro (pp. 364-369), le quali illustrano in che modo il progetto d'architettura possa relazionarsi con il diritto e le esigenze della città. Il contributo di Bombelli (pp. 370-386), infine, tematizza il costituirsi stesso del normativo giuridico, osservando il rapporto che intercorre tra spazio urbano e universo non-urbano attraverso l'iconografia di "spazi (urbano) normativi".

La città e gli spazi della giustizia

Il focus di questo workshop è il rapporto tra destino, giustizia e spazi, chiamando in causa Hugo (Chiarella, pp. 131-145) in un caso, Manzoni e Lope de Vega in un altro (Manzin, pp. 146-161), infine i "luoghi" del diritto penale (Palavera, pp. 162-179). Il punto di vista "architettonico" adottato consente di valutare il ruolo dirompente assunto dalla stampa di Gutenberg, di riflettere sulle dinamiche di inclusione ed esclusione urbane, di indagare la piazza e il palazzo come simboli complessi concernenti la concezione del potere e quella del popolo.

La città nella letteratura

Il workshop ha esplorato il rapporto tra narrazione, giustizia e costruzione del mito nelle dinamiche urbane. In particolare, Piero Marino (pp. 526-537) propone un'analisi de *Il mercante di Venezia* attraverso la "teoria mimetica" di René Girard, evidenziando come la crisi tra Shylock e Antonio si risolva mediante un meccanismo sacrificale che trasforma l'ebreo in capro espiatorio, sollevando di conseguenza interrogativi specifici sul ruolo che il testo shakespeariano gioca nel rivelare o perpetuare strutture persecutorie.

Roberto Garetto e Rubén Martínez Reche (pp. 501-525), invece, indagano le narrazioni sulla fondazione delle mafie nel Sud dell'Italia, secondo leggende popolari ancora oggi ampiamente diffuse basate tutte su un inizio comune: il naufragio di tre fratelli spagnoli al largo dell'isola di Favignana nel XV secolo. Queste storie, si sostiene da parte degli autori, intrecciando elementi tipici della tradizione italo-spagnola, hanno contribuito alla costruzione di un "sistema giuridico non statale", con implicazioni che perdurano nel contesto urbano contemporaneo. Gustavo Nobile Mattei (pp. 538-573) attraverso la prosa di Matilde Serao, che fotografa la miseria umana e, allo stesso tempo, i problemi legati a un'ambiziosa riqualificazione edilizia perseguita attraverso strumenti giuridici eccezionali, mette in luce i cambiamenti particolarmente profondi, sia nell'organizzazione degli spazi cittadini, sia nella composizione stessa del tessuto sociale, quanto mai ricco di sfumature e chiaroscuri di Napoli. Il confronto tra i tre interventi mostra come la letteratura non solo rappresenta la città, ma ne plasma anche i modelli di giustizia e potere, influenzando la percezione collettiva della legalità.

Ringraziamenti

Alla fine di questa introduzione, ringraziamo il nostro Rettore Matteo Lorito e l'allora Direttore del Dipartimento Sandro Staiano, che hanno sostenuto con entusiasmo questo Convegno Nazionale, la Società Italiana di Diritto e Letteratura, nelle persone di Maria Paola Mittica e Carla Faralli, che hanno accolto con calore sia la proposta di tenere a Napoli il convegno Nazionale, sia il tema proposto. La professoressa Faralli ci ha inoltre omaggiati con la sua presenza.

Un ancor più sentito ringraziamento ai relatori della sessione plenaria: i Proff. Daniele Cananzi, Alfonso Celotto, Fabio Ciarrelli, Alberto Vespaziani e lo scrittore Maurizio de Giovanni. Inoltre, un caloroso ringraziamento va al Prof. Salvatore Prisco che per sopravvenuti e improvvisi impegni e per ragioni strettamente personali e familiari, con immenso rammarico non ha potuto partecipare al Convegno.

Un ringraziamento va al Prof. Angelo Abignente che ci ha sostenuto in questo percorso di organizzazione del convegno nel dialogo con i rappresentanti di Ateneo.

Vorremmo anche brevemente ricordare che l'insegnamento di Diritto e Letteratura a Napoli è stato possibile solo grazie alla ferrea determinazione, volontà e dedizione di due docenti del Dipartimento di Giurisprudenza: il Prof. Salvatore Prisco e il compianto Prof. Aldo Mazzacane che, in epoche lontane, intuirono l'importanza di questo "nuovo metodo di insegnamento del diritto", attualmente attribuito alle preziose cure della professoressa Fulvia Abbondante.

Un ultimo ringraziamento va a tutti i ragazzi che popolano le nostre aule. Sono loro che quotidianamente ci sollecitano e ci inducono a riflettere quanto siamo capaci di rispettare il loro "spazio" interiore e quello vitale in cui si muovono quotidianamente.

A loro il nostro augurio di sempre: che possano crescere liberi e felici.

La complessità della città in un dialogo a più voci

“Far diventare romanzo la città”.

Calvino, Ricoeur, Arendt e la consistenza dello spazio urbano

Daniele M. Cananzi*

Abstract: [*Making the city novel*] The article discusses the city as a “public space of appearance” thanks to the contribution of three reference authors: Calvino, Ricoeur and Arendt. A common sense word, city, which actually conceals considerable complexities for those who intend to discuss its thinkability today, especially with reference to the alternative, presented in the text, between urban and disurban. Calvino, Ricoeur and Arendt allow one to “read the city” according to a narrative paradigm that is presented and in the following pages aimed at grasping its consistency.

Key words: Calvino – Ricoeur – Arendt – City – Consistency – Urban – Disurban.

1. La città tra complessità e consistenza

Le prime parole sono certamente di saluto e di gratitudine; saluto per i tanti amici che ogni volta ritrovo nelle attività dell'ISLL, questa bella realtà scientifica che ci coinvolge e appassiona e che ogni due anni ci regala questa occasione felice di incontro e dialogo; gratitudine verso gli organizzatori, innanzitutto, per l'invito a tenere una relazione accanto a relatori così illustri che mi fanno prudentemente optare – lo dico subito – per un intervento molto breve, ma gratitudine anche per i pazienti ascoltatori di queste mie fugaci e forse disordinate considerazioni su un tema che amo tanto ma che mi sfugge in modo direttamente proporzionale all'approfondimento che ne tento.

Potrebbe sembrare curioso se pensiamo che ‘città’ è una di quelle parole di uso tanto comune da permettere di sapere immediatamente di cosa parliamo ogni volta che la nominiamo; così comune che è tra le prime parole che si imparano quando si apprende una lingua, sia la prima da bambini sia una straniera da più grandi. Curioso perché, a ben vedere, non solo si discute ancora tanto sulla c.d. definizione della città, e forse si proseguirà all'infinito nella ricerca¹, a dimostrazione del fatto che la parola è un contenitore ricco di contenuti molto vari, ma se dal *che cosa* ci spostiamo al *come* della città, anche qui vediamo che più compariamo, analizziamo, scrutiamo, più *la* città diviene *le* città (si svela “sostantivo plurale”, come è stato pure osservato [Giuliani - Piscitelli 2019]) e le città si manifestano e si aprono dinnanzi a noi con forme, idee,

* Professore ordinario di filosofia del diritto, Università Mediterranea di Reggio Calabria, daniele.cananzi@unirc.it.

¹ Rimane la considerazione di Perec 1989: 73, “Non cercare di trovare troppo rapidamente una definizione della città; non è cosa da poco, e ci sono molte probabilità di sbagliarsi”.

ragioni, storie, progetti così differenti che quasi non sembrano la stessa realtà che la semplice parola sembrerebbe voler troppo ambiziosamente ricomprendere con unico lemma; lapidario Massimo Cacciari scrive: "non esiste la Città, esistono diverse e distinte forme di vita urbana, e così diverse e a volte contrapposte *immagini di città*" (Cacciari 2021: 5). Scopriamo che la città diviene le città e che le città meritano – o richiedono – sempre un aggettivo che le specifica: la città *morte*, come per Mike Davis (2004), la città *infinita*, per Bonomi e Abruzzese (2004), la città *panico*, come per Paul Virilio (2004), la città *degli esclusi*, come per Fabio Ciaramelli (2023), la città *ribelle*, come per David Harvey (2012), la città *plurale* per Giulia Labriola (2020: 49 ss.), la città *obliata*, per Thierry Paquot (2013); in un vorticoso modo di declinare quella che pure è stata nominata l'*Urban Age*, ma che rimane sempre come pendolo tra gli estremi di un *trionfo della città* (Glaeser 2013) e di una *crisi della città* (Pusceddu 2017). Potremmo allora abbandonare per il momento tanto il 'che cosa' quanto il 'come' e rivolgerci al *perché* della città, ma anche questo tipo di indagine è destinata a perdersi nel filone storico, il perché si forma nella storia la realtà della città da quella greca e romana a quella comunale medioevale, da quelle moderne a quelle contemporanee; oppure nel filone sociologico, nel quale si spiega l'esigenza umana di strutturarsi in società che sono, o che non sono, più comunità; oppure nel filone economico con gli interessi pubblici e privati che si bilanciano in realtà di scambio e di accumulo di ricchezza o di beni che, seppur non necessariamente prezziati, sono economicamente apprezzabili; oppure, ancora, al filone giuridico, con la progressiva costituzione di diritti sociali e individuali che reclamano un'urbanizzazione; per non dire del filone urbanistico (*City of Well-Being*), di quello pedagogico (*Learning City*), di quello tecnologico (*Smart City*), ecc. ecc.

Insomma, come dicevo iniziando, più tento di entrare nella città, più questa mi confonde e si disperde in mille rivoli per poi travolgermi come fiume in piena. Quasi che la città sfidi chi si vuole impadronire dei suoi segreti e si conceda solo *au loin*, per riprendere un interessante contributo di Jean-Luc Nancy (2011).

Dico questo non tanto per mettere le mani avanti, denunciando la complessità del tema e contemporaneamente, più o meno implicitamente, chiedendo indulgenza se non saprò trattarlo come meriterebbe (c'è anche questo, indubbiamente!), ma soprattutto perché proprio questa complessità ritengo meriti di essere considerata come un aspetto centrale nell'individuazione non tanto del *cosa* città, che personalmente ritengo semplicemente indefinibile², né del *come* e del *perché* delle città, che alla pari mi appaiono difficilmente declinabili al singolare e difficilmente sintetizzabili oltre una preliminare e necessaria definizione, la quale chiede di essere istituita di volta in volta (e che rimane dunque approssimativa e comunque sempre parziale e soggettiva).

Ritengo invece utile considerare la complessità stessa quale aspetto centrale di quella che con Italo Calvino e Palomar, il suo personaggio metodologicamente biografico, potrei dire la *consistenza*.

Come si valuta la consistenza di qualcosa? Come sappiamo da Esther Calvino, delle sei lezioni americane previste ad Harvard, Calvino aveva steso le prime cinque (Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità e Molteplicità) avrebbe dovuto scrivere l'ultima proprio ad Harvard: Consistenza (Calvino 2018: VI). Di questa dimensione, che avrebbe concluso il ciclo ma anche portato a compimento la serie nel senso di completarla, possiamo forse avere un esempio di metodo proprio con l'inizio di

² Applico alla città quello che Hannah Arendt dice della persona: "Nel momento in cui vogliamo dire *chi* uno sia, il nostro vocabolario ci svia facendoci dire *che cosa* è; ci troviamo impigliati in una descrizione delle qualità che egli condivide necessariamente con i suoi simili" (Arendt 2015: 132).

Palomar, quando veniamo subito immessi nel mondo di questo strano individuo colto sulla riva del mare tutto intento nel davvero singolare tentativo di “leggere un’onda”. Cosa significa *leggere* l’onda? *Come si può* leggere un’onda? Palomar subito si accorge che “isolare un’onda separandola dall’onda che immediatamente la segue e pare la sospinga e talora la raggiunge e travolge, è molto difficile; così come separarla dall’onda che la precede e che sembra trascinarla dietro verso riva, salvo poi magari voltarglisi contro come per fermarla” (Calvino 2016: 5-6).

Ma poi, che significa *leggere un’onda*? Forse proprio riuscirne ad affermare la *consistenza*? che non è del mare colto nel suo insieme, né nella somma delle onde; se non si riesce a isolare l’onda e a leggerla, si corre il rischio di non riuscire a vedere il mare ma solo il suo movimento. Leggere l’onda significa allora isolare l’onda dal mare e l’onda nel mare, significa individuare la consistenza dell’onda.

Ma perché mi occupo di questo dovendo parlare di città? Per due ragioni: la prima è di metodo, la seconda è di merito. La prima è che la città mi appare proprio come l’onda, e come l’onda tende a confondersi e a confondere così la città tende a rimanere nella complessità che non fa isolare la sua consistenza. La seconda ragione è che, come l’onda, la città non va definita, spiegata, ricostruita: va innanzitutto *letta*, va compresa nella sua *consistenza*.

2. Leggere la città

Dire questo mi ha portato a svelare quale sarà il mio autore di riferimento letterario, Italo Calvino, e mi porta anche a dare ragione del titolo di questo mio intervento, titolo che gli ho rubato; l’incipit di un suo bel saggio su Balzac, *La città-romanzo in Balzac*, recita appunto: “Far diventare romanzo una città: rappresentare i quartieri e le vie come personaggi dotati ognuno d’un carattere in opposizione con gli altri; evocare figure umane e situazioni come una vegetazione spontanea che germina dal selciato di queste o quelle vie, o come elementi di così drammatico contrasto con esse da provocare cataclismi a catena; far sì che in ogni mutevole momento la vera protagonista sia la città vivente, la sua continuità biologica, il mostro-Parigi”. Calvino qui si riferisce immediatamente al *Ferragust* di Balzac, opera apparsa a puntate e poi raccolta in volume che nasce, nella mente dell’autore, per raccontare la storia e l’intrigo di persone che si muovono nello scenario della città di Parigi e che finisce per essere l’inverso: il sottofondo diventa il personaggio e i misteri della rete invisibile di società segrete quasi il contorno e l’occasione perché la città si possa dire, narrare, possa essere presente.

Ora, quello che capita a Balzac, la descrizione che rende Calvino della città fatta romanzo, mi sembra possa estendersi oltre i confini parigini perché svela qualche cosa proprio della città. La Parigi di Balzac, esattamente come la Venezia del Marco Polo delle *Città invisibili*, rappresentano *la città non una città*, non le città: quella *città nelle città* per la quale proprio Polo risponde al Kan, che gli chiede come mai non gli abbia mai parlato di Venezia: “E di che altro credevi che ti parlassi? (...) ogni volta che descrivo una città dico qualche cosa di Venezia” (Calvino 2015: 86).

Mi sembra interessante riflettere su questo. Un’idea che ha già trovato individuazione; penso, ad esempio, a quanto scrive Francesco De Sanctis (nell’introduzione ad un importante volume curato da Giulia Labriola): “è il tessuto delle relazioni reso possibile dall’esistenza delle città che configura il tempo della storia” (De Sanctis 2016: XV); penso, ancora, all’ottica di Michel Lussault, geografo che ha

approfondito la *struttura sociale dello spazio*, il quale osserva come "Notre existence, à chaque instant et de bout en bout, est entièrement spatiale" (Lussault 2007: 7); penso a quanto osserva Harvey Cox nel suo famoso *The Secular City*: "La ville est d'abord un fait de communication, semblable à un énorme échangeur ou à un réseau dense et ramifié de relations, non seulement plus nombreuses, mais plus longues, plus variées, plus spécialisées, plus abstraite"³; penso, infine, alla sistematica esposizione filosofica nella riflessione di Paul Ricoeur che riflette su *Architettura e narritività* (Ricoeur 2013: 79 ss.) calando sulla coppia *costruire-abitare* l'interpretazione di *Tempo e racconto*, esposta nella trilogia degli anni ottanta (Ricoeur 1986, 1987, 1988).

Se Calvino è l'autore letterario, assumerò Ricoeur come uno dei due autori di riferimento filosofico, più avanti incontreremo il secondo, Hannah Arendt, e tenterò di intrecciarne i percorsi innestando le tre prospettive.

Perché mi appare particolarmente interessante la prospettiva e in particolare l'operazione ricoeuriana? Innanzitutto, perché permette di portare a compimento l'idea della città-racconto di Calvino, poi perché, della città, elabora proprio la *consistenza*, fornendoci un elemento chiave per cercare di non rimanere confusi rispetto allo scenario che prima ho tratteggiato. Ovvero che la città, per essere compresa, va non solo guardata ma anche ascoltata (non solo "mani sulla città", come nella nota pellicola, ma anche 'occhi sulla città' (Calvino 2017: 342, 345) e 'orecchi sulla città!'); forse la città va guardata come si segue un racconto e, proprio come un racconto, va ascoltata. Ecco allora che gli elementi di complessità che ho indicato iniziando, si spiegano come molteplici aspetti di questo racconto.

Mi permetto di individuare due aspetti dell'analisi ricoeuriana che mi appaiono significativi proprio per "leggere la città": il primo è il nesso profondo tra memoria, racconto e spazio, il secondo è la città come luogo dell'azione.

Partiamo dal primo. Ricoeur rimane molto legato alla concezione aristotelica della memoria come "rendere presente l'assenza" (2003: 207 ss., 2013: 79) e di questa impiega tanto il suo *essere stato*, quanto il suo *mettersi in opera* nel racconto e il suo presentificarsi; tanto il movimento di tornare indietro quanto quello inverso del passato che viene avanti. Un approccio interessante per il quale Ricoeur ritiene possibile intrecciare il *costruire* e il *raccontare* come specificanti la funzione di "configurazione". In altre parole, come il racconto configura il tempo, così l'architettura configura lo spazio. Di qui la possibilità di applicare la *triplice mimesis*, pensata per il racconto, al costruire architettonico e urbanistico. Cos'è la triplice mimesis? Consiste nelle tre fasi della ricreazione del racconto: *pre-figurazione*, *configurazione* e *ri-figurazione*. Così come il racconto è *pre-figurato* come "'radicamento' del racconto nella vita, nella forma della conversazione ordinaria" (2013: 82), così "il bisogno di riparo e circolazione delinea lo spazio interno della dimora" (2003: 210); così come la *configurazione* è rappresentata dal racconto che si forma, staccandosi dal fatto della vita, mediante la "costruzione di intrigo" (1986: 109) e attraverso la narrazione e scrittura assumendo autonoma forma, così l'atto del costruire richiede un progettare e realizzare, anche qui, l'intreccio-intrigo tra l'esigenza di abitare e il modo del costruire; infine, la *ri-figurazione* del racconto come momento di chiusura del ciclo mimetico con l'ascoltare o leggere il racconto corrisponde all'abitare il progetto architettonico urbanistico realizzato e a modificarlo abitandolo, facendolo proprio da quello che nel racconto è l'ascoltatore-lettore e che nella città è l'abitante: "l'abitante,

³ Così citato da Paquot (2007: 175).

come il lettore, accoglie il costruire con le sue aspettative e anche con le sue resistenze e le sue contestazioni” (2003: 210).

Se ammettiamo questa impostazione ricoeuriana, la città va letta, e la città come opera urbana si dà alla lettura e all'interpretazione. Mi sembra molto accattivante questa impostazione anche perché mi consente bene di comprendere come davvero la complessità della città non sia da semplificare ma da assumere e dunque spinge non a ricercare una essenza pura alla quale dare il nome città ma a cercare la città nelle infinite città, a percepire il tutto attraverso le sue più minute componenti ed articolazioni. Così mi sembra di poter intendere il seguente dialogo tra Kublai Kan e Marco Polo:

“ho costruito nella mia mente un modello di città da cui dedurre tutte le città possibili, - disse il Kublai. - Esso racchiude tutto quello che risponde alla norma. Siccome le città che esistono s'allontanano in vario grado dalla norma, mi basta prevedere le eccezioni alla norma e calcolarne le combinazioni più probabili.

- Anch'io ho pensato un modello di città da cui deduco tutte le altre, - rispose Marco. - È una città fatta solo d'eccezioni, preclusioni, contraddizioni, incongruenze, controsensi. Se una città così è quanto c'è di più improbabile, diminuendo il numero degli elementi abnormi si accrescono le probabilità che la città ci sia veramente. Dunque basta che io sottragga eccezioni al mio modello, e in qualsiasi ordine proceda arriverò a trovarmi davanti una delle città che, pur sempre in via d'eccezione, esistono.” (Calvino 2015: 67)

Queste del Kan e di Polo sono due letture diverse della città: per Kublai, gran Kan e potere di governo e comando, la città è quel luogo letto con gli occhi del potere, è quel sistema funzionale che richiede controllo e ordine. Un modello ordinato che costituisce la regola e che deve marginalizzare le eccezioni. Marco è l'avventuriero, il viaggiatore, delle città vede le differenze e pensa per differenze la città; per lui il canone, la regola può essere costruito solo di eccezioni e per eccezioni. Per l'uno, le città replicano il canone, per l'altro, la città esiste per sommatoria di contraddizioni, incongruenze e controsensi. Se queste due letture della città sono possibili, sono anche il portato di due diverse consistenze.

Il modello dal Kan inizia e si ferma alla fase della configurazione, il fatto di vita dell'abitare (pre-figurazione) viene inquadrato nel progetto di città (configurazione)⁴ ed è questo progetto che sarà mantenuto da autorità e potere; il modello di Polo prevede che la prefigurazione dell'abitare passi per la configurazione del progetto ma torni poi alla terza fase del ri-configurare che è il ritorno all'abitare. Ed è questo il momento in cui il progetto viene verificato, se così posso dire, viene testato nella sua portanza e capacità dall'abitare collettivo che lo trasforma con l'uso⁵, stravolgendolo in alcuni casi, mantenendolo in altri, verificandone comunque la visione; è “l'abitare come replica del costruire”, con le parole di Ricoeur (2013: 92).

⁴ Mi viene in mente il progetto del Plan Voisin di Le Corbusier per ricostruire il quartiere medioevale del Marais a Parigi secondo un ordine e una progettazione degli spazi particolarmente significativo.

⁵ Mi appare interessante il progetto realizzato da Alejandro Aravena nella località di Quinta Monroy a Iquique in Cile. Il progetto prevedeva delle costruzioni incomplete che gli abitanti avrebbero potuto completare e personalizzare; l'esito è il caos stilistico e l'assenza di progettualità. Rispetto alla triplice mimesis, la confusione tra costruire e abitare, una ri-figurazione che manca di configurazione o la loro fusione.

Ma questo segna il passo verso il secondo aspetto, che avevo prima indicato, per leggere la città, dopo quello del nesso memoria, tempo e spazio, quello della *città come luogo d'azione*.

Se da un lato pensare la città come racconto – Balzac docet – centralizza il focus sulla città come tale, sulla città in quanto tale, è anche vero che non può significare isolare la città dai suoi abitanti che sono – riprendo ancora Calvino – la “vegetazione spontanea” che rende la città “continuità biologica”. L’idea, evidentemente, è che la città è protagonista nella misura in cui è viva e vitale, e cosa vivifica strutture di pietra, cemento e marmo? L’azione – termine caro ad Hannah Arendt che così inizia a entrare nel discorso – che i suoi abitanti immettono, la città si muove e narra la storia delle azioni che la fanno vivere. Ecco allora che la sua consistenza è data dal racconto significativo dei suoi particolari che diventano – riprendo ancora il Polo di Calvino – tutti elementi di eccezione rispetto alla regola. Valgano, ancora una volta, le parole di Marco Polo:

“Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato: la distanza dal suolo d’un lampione e i piedi penzolanti di un usurpatore impiccato; il filo teso dal lampione alla ringhiera di fronte e i festoni che impavesano il percorso del corteo nuziale della regina; l’altezza di quella ringhiera e il salto dell’adultero che la scavalca all’alba; l’inclinazione di una grondaia e l’incedere di un gatto che si infila nella stessa finestra; la linea di tiro della nave cannoniera apparsa all’improvviso dietro il capo e la bomba che distrugge la grondaia; gli strappi delle reti da pesca e i tre vecchi che seduti sul molo a rammendare le reti si raccontano per la centesima volta la storia della cannoniera dell’usurpatore, che si dice fosse un figlio adulterino della regina, abbandonato in fasce lì sul molo.” (Calvino 2015: 10)

Capiamo subito che infinite e tutte uguali sono le reti dei pescatori che si trovano in infinite e medesime posizioni in infinite città diverse, così come tutte uguali sono i lampioni, le ringhiere e le grondaie delle infinite città. Ma solo quella specifica ringhiera racconta il salto di quello specifico adultero che sfugge all’ira del marito lasciando il caldo letto dell’amata; solo a quel lampione si è impiccato un uomo disperato corroso dai suoi demoni e dalle sue colpe, solo quella grondaia ci dice del furtivo gatto che la usa come scala per infilare quell’unica finestra. Insomma, delle grondaie, dei lampioni, delle ringhiere e delle finestre, queste specifiche sono l’eccezione rispetto al tipo che ne è regola. Una città fatta di eccezioni, come nel modello che Polo oppone a quello del Gran Kan, è una città che racconta non il suo passato ma il suo presente, non la sua storia ma se stessa, protagonista del racconto. Ed infatti, sempre Polo:

“la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nello scorrimento delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli e svirgole.” (Calvino 2015: 10)

Non è un caso se sempre Ricoeur parlando del racconto, ma anche quando ne applica la mimesis alla città, si riferisce a Hannah Arendt citando *Vita Activa*: “la funzione del racconto è rivelare ‘il chi dell’azione’” (Ricoeur 1988: 290, 2013: 82).

Leggere la città, dunque, significa isolare – alla Palomar – *la città nelle città*, coglierne la *consistenza*, capire la regola e l'eccezione. Ma ecco che ci viene incontro e ci aiuta Hannah Arendt la quale parla di “spazio pubblico di apparizione”.

3. Urbano vs. disurbano nello “spazio pubblico di apparizione”

Nel suo *Vita Activa*, Hannah Arendt pensa – come recita il sottotitolo – ‘la condizione umana’ e la pensa attraverso alcune distinzioni fondamentali come sfera pubblica/sfera privata, uso/consumo, stabilità/funzionalità (Arendt 2015: 18 ss., 120-126, 130 ss.); coppie che descrivono il mondo, quello – come annota Ricoeur (2017: 75) attento lettore di Arendt – nel quale “l'uomo nasce e muore all'interno di un mondo umanizzato”. “Pubblico” ha due significati, spiega Arendt: pubblico nel senso di visibile a tutti e come opposto a intimo; pubblico nel senso di comune a tutti e come opposto a privato. Lo spazio pubblico di apparizione è quello spazio, dialogico ma anche fisico, nel quale si svolge l'azione, nel quale il “chi dell'azione” si svela nella co-appartenenza con gli altri. “Agendo e parlando – scrive Arendt – gli uomini mostrano chi sono, rivelano attivamente l'unicità della loro identità personale, e fanno così la loro apparizione nel mondo umano (...) Questo rivelarsi del “chi” qualcuno è, in contrasto con il “che cosa” – le sue qualità e capacità, i suoi talenti, i suoi difetti, che può esporre o tenere nascosti – è implicito in qualunque cosa egli dica o faccia (...) Questa capacità di rivelazione del discorso e dell'azione emerge quando si è con gli altri” (Arendt 2015: 130-131).

Questo spazio di apparizione, in quanto spazio pubblico, dunque non intimo né privato, è *uno* spazio politico ed è *lo* spazio politico nel quale avviene “l'intreccio delle relazioni” (Ivi: 132) che segna la consistenza della città. Ancora Arendt: “L'organizzazione della *polis*, garantita fisicamente dalle mura attorno alla città, e formata in base alle sue leggi – affinché il succedersi delle generazioni non la trasformasse fino a renderne irricognoscibile l'identità – è una specie di organizzazione della memoria (...) la sfera politica sorge direttamente dall'agire-insieme, dal ‘condividere parole e azioni’” (Ivi: 145).

Se la città è questo ‘spazio di azioni e memoria’, il cittadino è questo ‘chi’ rivelato dall'azione che non si lascia né sostituire né confondere con alcune sfere del suo agire e del suo operare: non può essere cancellato dal lavoratore o dal consumatore che sono sfere caratterizzate dal ‘consumo’ e dalla ‘funzionalità’ e non impregnate di ‘uso’ e ‘stabilità’, come invece il cittadino. Vale proprio l'inverso, ‘lavoratore’ e ‘consumatore’ sono aspetti indispensabili nei quali si dice la persona, la ‘funzionalità’ regge così come la funzione del ‘consumo’ perché collegate al ‘non consumabile’ ed al suo ‘uso’.

Innestando questa ricostruzione arendtiana sull'idea ricoeuriana della triplice mimesis applicata alla città e allo spazio urbano, questo si traduce nella riscoperta della prima fase, la prefigurazione, rispetto alle altre due successive. Riscoperta nel senso che la prefigurazione non è solo – nell'ottica immaginata da Ricoeur – come condizione preliminare tanto per il racconto quanto per la città che vengono configurati e poi rifigurati, ma prefigurazione – con e oltre Ricoeur – come *condizione di pensabilità* del racconto e, soprattutto per quanto interessa in questa occasione, della città e del cittadino. La prefigurazione si presenta, dopo questo innesto, come la *consistenza filosofica e politica della città* che vincola configurazione e ri-figurazione nell'alternativa che posso indicare come tra *urbano* e *disurbano*.

Mi spiego meglio. Lo "spazio pubblico di apparizione" non solo – come ha giustamente rilevato Giulia Labriola (2020: 55) – non corrisponde con la statualità e con la dimensione statuale di potere ed è "tratto costitutivo dell'urbano: l'essere il luogo di insediamento di una comunità" (Ivi: 53), ma esercita la sua *natura artificiale* di pubblico oltre il processo di privatizzazione degli spazi (Ivi: 55-56) e oltre la 'privatizzazione dell'esistenza individuale', sottolineata bene da Fabio Ciaramelli (2023: 65), che ne sono in fondo una coerente conseguenza, e nel senso più originario che proprio Arendt aiuta a specificare. La consistenza del politico è l'urbano, il suo tradimento è proprio la cancellazione di questo spazio pubblico di apparizione che rende il "chi" un "che cosa", che rende funzionale e non relazionale lo spazio urbano⁶. Riprendo ancora Ciaramelli (2023) che lucidamente scrive: non è "l'individuo narcisista e apatico, per il quale l'unico imperativo categorico è l'esclusione dell'altro (...) se si trattasse solo di questo, quel soggetto – e l'epoca che l'ispira – avrebbe raggiunto il suo scopo, potrebbe dirsi soddisfatto e felice, in quanto si sarebbe riuscito di abolire l'alterità, riducendone qualunque sua forma al proprio spazio privato". Non si tratta solo di questo individuo narcisista, perciò, ma di riconoscere la consistenza dello *spazio urbano* differenziandolo dallo *spazio disurbano*.

Lo spazio urbano è quello del racconto collettivo, dell'eccezione del lampione che finisce per corrispondere ad una storia condivisa; è la ringhiera dove salta l'amante lasciando l'alcova amorosa; è la finestra che imbocca il gatto per accedere furtivo nella casa. E tutto questo e quel tanto altro che la città "contiene" – riprendendo l'espressione di Calvino – nello spazio pubblico di apparizione dove il particolare e il generale si compongono senza confondersi.

Lo spazio disurbano non è quello inurbano, quello dove manca l'urbanizzazione, ma quello dove l'urbanizzazione è carente, *deformata*, autocontraddittoria. Disurbano è quello nel quale la prefigurazione è presente come semplice istanza di abitare uno spazio senza che quello spazio sia uno 'spazio pubblico di apparizione'; senza che sia spazio di memoria e azioni del 'chi'; disurbano è lo spazio "im-politico"⁷ se non addirittura "necropolitico"⁸ di sopravvivenza funzionalizzante ad una sorta di *dovere di città* e non quello politico di "co-esistenza"⁹, che esplicita e fonda il "*diritto alla città*"¹⁰. *Urbano* è lo spazio che si costruisce nelle tre fasi della mimesis; *disurbano* è lo spazio che prescinde o tradisce una delle fasi. Urbano è lo spazio che vive di eccezioni, disurbano è lo spazio governato dalle regole caotiche imposte dalla violenza¹¹.

Prima di concludere – e forse proprio per concludere – anticipo quella che potrebbe essere un'obiezione radicale dell'impianto teoretico che ho proposto: se la città è un racconto, questo neutralizza la possibilità di paragone tra una città e l'altra, neutralizza il giudizio che si dovrebbe invece fare ed assieme non si capirebbe cosa specifica la città dato che tutto può essere un racconto.

⁶ Ha quadrato molto bene la questione del per chi è la città? Mittica (2020), all'analisi della quale si rinvia.

⁷ Su cui rimane decisivo Esposito (1999).

⁸ Riprendo, ma in parte mi discosto, dalla qualificazione che ne dà Mbembe (2016).

⁹ Rimane valida e confermata dai temi l'impostazione di Cotta (1991: 101 ss.).

¹⁰ La formula è particolarmente usata dopo Lefebvre (2014). Sul punto di particolare interesse Nitrato Izzo (2017).

¹¹ Intendo la violenza nel senso filosoficamente pensato da Cotta (1978: 72-73), "entro l'orizzonte della violenza, la spersonalizzazione si precisa quale *spossamento del se-stesso*. Chi è fatto oggetto di violenza è reso da essa un oggetto: reificato, non è più per l'agente un individuo umano".

Tutto può essere raccontato, certo, ma non tutto può essere raccontato. Solo ciò che entra in una ottica narrativa e, dunque, solo ciò che ha a che fare con l'umanità. Del resto, dire che la città è racconto passa per la precisazione che non esistono racconti neutri ed è proprio della città-racconto che possiamo invece dire criticamente; del resto ci sono buoni e cattivi racconti, racconti belli e brutti. Brancaccio e Zen, Scampia e Caivano, le banlieue francesi piuttosto che le favelas brasiliane sono racconti che ci dicono cosa ne è dello spazio pubblico di apparizione; ci dicono che ne è della città e quale consistenza mantiene; ci dicono della disurbanizzazione che attacca l'umano trasformando il 'chi' in 'che cosa' e la città in aggregato abitativo, altro modo di intendere l'eccezione rispetto alla regola e forse argomento a contrario che supporta la mia riflessione.

Certo è che proprio davanti a questi esempi e a queste narrazioni, mi sembra che la questione non è più se sia corretto pensare alla città come racconto ma se di queste città si voglia fare carico qualcuno o se le si debba lasciare ad una sorta di *eterna consumazione*. Ma questo è certo interrogativo altro rispetto al percorso che ho qui tentato di descrivere, è un percorso che attende di essere percorso, per quanto mi riguarda. Ma ad esso guardo non solo come futuro orizzonte di ricerca ma anche come provvisorio approdo della ricerca svolta. Se ho tentato di 'innestare' lo spazio pubblico di apparizione sulla riflessione ricoeuriana della triplice mimesis è perché il recupero di importanza della prima fase, la pre-figurazione, consente di gettare una luce ancora più forte sulle altre due, tanto in termini di *progettazione e costruzione della città*, quanto nei termini dell'*abitare la città* e della titolarità della cittadinanza che sono, rispettivamente, il *costruire lo spazio pubblico di apparizione e l'abitarlo*. Valgano dunque le parole di Arendt su questo spazio: "esserne privati significa esser privati della realtà che, umanamente e politicamente parlando, si identifica con l'apparire. La realtà del mondo è garantita agli uomini dalla presenza degli altri (...) tutto ciò che manca di questa possibilità di apparire viene e passa come un sogno, intimamente ed esclusivamente proprio, ma privo di realtà" (Arendt 2015: 146)¹². Il disurbano nega la possibilità di apparire, nega la possibilità di essere visibile nel racconto e trasforma, e condanna, coloro che lo abitano in personaggi invisibili, *nello spazio ma senza spazio, nella società ma senza società*. Così la città è tradita, così l'umanità è negata, così la consistenza di entrambe è smarrita.

Riferimenti bibliografici

Arendt H. 2015. *Vita Activa*, Milano: Bompiani.

Bonomi A.- Abruzzese A., (eds.) 2004, *La città infinita*, Milano: Mondadori.

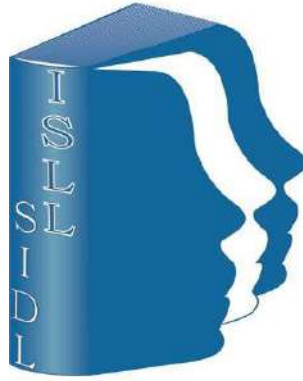
Cacciari M., 2021. *La città*, Verucchio: Pazzini.

Calvino E., 2018 *Presentazione a I. Calvino, Lezioni americane*, Milano: Mondadori.

Calvino I., 2015. *Le città invisibili*, Milano: Mondadori.

¹² Come scrive Lordon (2016: 7), "lire, c'est sortir de soi"; essere privati dell'urbano è – in altre parole, nell'ottica delle considerazioni svolte – essere privati delle possibilità di questo uscire da sé, con le conseguenze subito successive sia al livello individuale sia a livello di costruzione sociale.

- Calvino I., 2016. *Palomar*, Milano: Mondadori.
- Calvino I., 2017. *Gli dèi della città*, in *Una pietra sopra*, Milano: Mondadori.
- Ciaramelli F., 2023. *La città degli esclusi*, Pisa: ETS.
- Cotta S., 1978. *Perché la violenza? Una interpretazione filosofica*, L'Aquila: Japadre.
- Cotta S., 1991. *Il diritto nell'esistenza*, Milano: Giuffrè.
- Davis M., 2004. *Città morte*, Milano: Feltrinelli.
- De Sanctis F. M., 2016. *Introduzione. Città, spazio, storia*, in G.M. Labriola (ed.) *La città come spazio politico*, Napoli: ES.
- Esposito R., 1999. *Le categorie dell'impolitico*, Milano: Il Mulino.
- Giuliani I. - Piscitelli P. (ed.) 2019, *Città, sostantivo plurale*, Milano: Feltrinelli.
- Glaeser E., 2013. *Il trionfo della città*, Milano: Bompiani.
- Harvey D., 2012. *Città ribelli*, Milano: Il Saggiatore.
- Labriola G.M., 2020. *La città plurale*, in C. Del Bò-M. Filoni-G.M. Labriola (eds.), *Politiche della città*, Pisa, ETS.
- Lefebvre H., 2014. *Il diritto alla città*, Verona: Ombre corte.
- Lordon F., 2016. *Les affect de la politique*, Paris, Seuil.
- Lussault M., 2007. *L'Homme spatial*, Paris: Seuil.
- Mbembe A., 2016. *Necropolitica*, Verona: Ombre corte.
- Mittica M.P., 2020. *Disabitare. Cittadini e città del nostro tempo*, in *Sudeuropa*, 2, 21 ss.
- Nancy J.L., 2011. *La Ville au loin*, Paris; Phocide.
- Nitrato Izzo V., 2017. *Gli spazi giuridici della città contemporanea*, Napoli: ES.
- Paquot T., 2007. *Urbanisation et confrontations culturelles*, in C. Delacroix, F. Dosse, P. Garcia (ed.), *Paul Ricoeur et les sciences humaines*, Paris: La Découverte.
- Paquot T., 2013. "L'urbanisation planétaire: l'oubli de la Cité?", in *Esprit*, 7.
- Perec G., 1989. *Specie di spazi*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Pusceddu S., 2017. *La crisi della città*, Cagliari: Cucc.
- Ricoeur P., 1986. *Tempo e racconto I*, Yaca Book: Milano.
- Ricoeur P., 1987. *Tempo e racconto II. La configurazione del racconto di finzione*, Yaca Book: Milano.
- Ricoeur P., 1988. *Tempo e racconto III. Il tempo raccontato*, Yaca Book: Milano.
- Ricoeur P., 2003. *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano: Cortina.
- Ricoeur P., 2013. *Leggere la città*, Roma: Castelvecchi.
- Ricoeur P., 2017. *Hannah Arendt*, Brescia: Morcelliana.
- Virilio P., 2004. *Città panico*, Milano: Cortina.



ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

Ed. by ISLL Coordinators - C. Faralli & M.P. Mittica

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>

ISSN 2035-553X